Domenica XXV B (Mc. 30-37)

Dopo la "svolta" di Cesarea Filippo in cui Gesù ha svelata la sua identità di Messia destinato alla morte e risurrezione, nel Vangelo di oggi, Gesù insiste sulla sua particolare destinazione con la seconda rivelazione della sua passione, morte e risurrezione: ma è ancora non compreso dagli Apostoli. Giunti a Cafarnao Gesù insegna ai " *Dodic*i" il servizio e compie un gesto di grande forza simbolica mettendo nel mezzo al gruppo dei discepoli ed abbracciandolo, un bambino. Introduce il Vangelo di Marco, il testo della prima lettura, il libro della Sapienza, che mette in guardia sul comportamento degli empi che vogliono mettere alla prova il giusto ma Dio verrà in suo aiuto, come sostiene anche tutto il salmo responsoriale.
Sono tre i passaggi che caratterizzano il Vangelo di questa domenica sui quali possiamo porre la nostra attenzione: il viaggio di Gesù a Gerusalemme attraverso la Galilea, il suo insegnamento ai discepoli sul servizio e la piccola parabola del bambino posto in mezzo.

1) Anzitutto il viaggio di Gesù verso Gerusalemme. L'evangelista Marco sottolinea particolarmente il carattere privato di questo momento riproponendo la linea del "segreto messianico" in modo ancora più ampio del solito: Gesù raccomanda, infatti, di non far sapere nulla dello stesso viaggio. In tale contesto viene inserita la seconda predizione della passione e risurrezione di Gesù. Questo secondo annuncio del mistero pasquale attira l'attenzione per la sua essenzialità. Il protagonista è sempre "*il Figlio dell'uomo*" e la formulazione della frase al passivo e in forma impersonale rimanda all'iniziativa di Dio che guida la storia. " *Il figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini che lo uccideranno* dice il testo. Ma questa è una previsione profondissima nella sua brevità. Dice che la morte di Gesù è provocata sì dalla malvagità degli uomini ma è anche espressione dell'amore di Dio, che mette in gioco la vita di suo Figlio Gesù perché l'uomo non si perda e comprenda che Dio lo ama e lo salva.
E' detto ancora che Gesù in questo viaggio "*insegnava*" esclusivamente ai suoi discepoli, anche se si mostrano sempre più impreparati e sgomenti dinanzi a ciò che dice loro Gesù. Sorprende in particolare il fatto che i discepoli " *avevano timore di interrogarlo*". Forse temevano che si ripetesse la scena che era avvenuta con Pietro, ma è vero che dal Vangelo risulta che più Gesù si rivela più i discepoli non capiscono, fino alla fuga generale quando morirà in croce. Nel viaggio di Gesù a Gerusalemme la rivelazione di Gesù raggiunge la sua pienezza e la morte e risurrezione di Gesù è il centro della fede cristiana. L'incomprensione e il silenzio dei discepoli ci fa pensare alla radicale incapacità dell'uomo a capire il disegno di Dio come si è manifestato in Gesù Cristo; ma soprattutto, pensando a noi, ci può sconvolgere il fatto che si può seguire Gesù e far parte della Chiesa come i discepoli, senza pensarci e senza riflettere; si può essere cristiani senza interrogarsi sul senso della sequela e dell'appartenenza; insomma si può venire a Messa in forza di abitudine. Ci ricorda il Concilio che " Nessuno di per sé stesso e con le sue forze riesce a liberarsi dal peccato ed elevarsi in alto, nessuno è in grado di affrancarsi dalla sua debolezza, dalla sua solitudine o dalla sua schiavitù: tutti hanno bisogno del Cristo: esempio, maestro, educatore, salvatore, animatore".
(Ad gentes,8). La lettera pastorale del nostro Vescovo di quest'hanno intitolata " Come crederete?" ci aiuta a rivedere le regioni della nostra fede.

2) Il secondo passaggio del nostro Vangelo è l'insegnamento di Gesù sul servizio. L'estraneità dei discepoli è descritta con una scena di grande effetto. L'Evangelista immagina Gesù che cammina solo davanti ai discepoli che parlottano tra loro e giunti a Cafarnao in casa probabilmente di Pietro chiede: *" Di che cosa stavate discutendo per la strada?"* Ma i discepoli non rispondono alla domanda di Gesù perché avevano parlato di chi tra loro fosse più grande. Allora Gesù non li rimprovera, ma "*sedutosi":* posizione caratteristica del maestro che insegna, chiama vicino a sé i discepoli e dice loro quelle parole sul servizio che sono riportate da tutti e tre i Vangeli sinottici e questo significa che queste parole sono state proprio dette da Gesù :" *Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti*". In effetti Gesù qui insegna la nuova legge dell'amore, consegna la nuova scala di valori che soppianta la legge dell'arrivismo,

dell’ambizione e dell’egoismo; Gesù colpisce inesorabilmente il fascino “ del primo della classe” e la voglia della carriera e insegna invece l’umiltà, la povertà, il servizio. Nel Vangelo questo nuovo modo di rapportarsi con gli “*altri*” è chiamato con la parola concreta di servizio . E’ un servizio che si rivolge a “*tutti*” cioè sia servizio universale e senza condizioni. Ma il pericolo per noi che sentiamo questo Vangelo , è quello di ascoltare questa lezione “ in conto terzi” cioè pensandolo destinato ad altri, a quanti fuori o dentro la Chiesa, sono collocati più in alto di noi. Se cadiamo in questa trappola, rischiamo un grosso abbaglio. L’ambizione e il carrierismo non riguardano sempre e solo gli altri. Tutti siamo portati a mettere al centro il nostro io. Ma Gesù con le sue parole e il suo esempio non ha insegnato questo. Ci insegni anche il Magnificat della Vergine Maria dove si canta che Dio “ *ha rovesciato i potenti dai troni ed ha innalzato gli umili”* . Questo aiuti noi cristiani a sovvertire la tendenza all’affermazione di noi stessi ; ci stimoli a far diventare “idea fissa”l’attenzione all’altro. Però, oggi soprattutto, non va dimenticato l’avvertimento della “ Caritas in veritate, 6 che ci ricorda che “non posso”donare” all’altro del mio, senza avergli dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia”.

3) Il Vangelo ci dice infine che per imprimere bene la lezione sui discepoli, da buon maestro, Gesù compie il gesto del bambino: prende un bambino, lo mette al centro e poi lo abbraccia. Lo fa per dire: ecco chi è il primo di tutti, colui che non conta e che non ha parole né diritti, colui che è veramente l’ultimo! Il bambino infatti, secondo la mentalità del tempo, era simbolo dell’uomo non realizzato, l’ultimo di tutti. Il bambino perciò diventa l’immagine del vero discepolo perché è la copia di Gesù il quale, come dice S. Paolo nella lettera agli Efesini *“ pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso”*. Il bambino, persona socialmente irrilevante, diviene invece per Gesù prezioso, prediletto, cercato, accolto . Anzi “ *chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome,accoglie me*”.
Il bambino porta il sigillo del nome di Gesù che con lui si è identificato e gode addirittura di una dignità nuova, espressa nelle parole “ *chi accoglie me non accoglie me, ma colui che mi ha mandato*”. Questo vuol dire che chi accoglie il fratello povero nel nome di Gesù, non fa tanto un dono a quel povero, ma riceve lui il dono per eccellenza che è Gesù e colui che l’ha mandato. Nel cristianesimo solo l’accoglienza reciproca è degna della comunità cristiana perché apre la strada alla comunione e alla comunicazione scambievole, cosicché possiamo dire in sintesi che il cristiano si realizza veramente soltanto accogliendo l’altro. Ma “ il mercato della gratuità non esiste ci ricorda la “Caritas in veritate, n.39 e non si possono disporre per legge atteggiamenti gratuiti. Eppure sia il mercato sia la politica hanno bisogno di persone aperte al dono reciproco”. Si capisce perché il Magistero dei nostri Vescovi insiste perché i Pastori abbiano cura di educare i fedeli ad essere testimoni della comunione e della gratuità in tutti i campi della loro vita. Ma questa comunione dicono, non sia certo una confusione. La testimonianza autentica della comunione e della gratuità chiede il riconoscimento e il rispetto dell’altro, la disposizione al dialogo nella verità, la pazienza come dimensione dell’amore, la capacità di perdono e di riconciliazione a livello personale e comunitario. Il Pontefice nel suo recente viaggio in Libano ha detto” chi vuole costruire la pace deve smettere di vedere nell’altro un male da eliminare, la fraternità è un anticipo di cielo!”
Preghiamo in questa Eucarestia perché tutti gli uomini e donne del nostro Paese, possano conoscere la bellezza e la bontà della comunione e della gratuità, attraverso l’amore di chi li accoglie nel nome di Cristo.